



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
NAPOLI

Al sig. Presidente della Repubblica

*Al sig. Vice Presidente ed ai sigg. Componenti del
Consiglio Superiore della Magistratura*

Al sig. Ministro di Grazia e Giustizia

Facendo seguito alla nota n. 95/98 Segr.Proc. del 23-5-98, avente ad oggetto “relazione del Procuratore della Repubblica sull’elaborato diffuso il 21-4-98 dal Direttivo della Camera degli Avvocati penali di Napoli”, ad integrazione della documentazione già inviata dallo scrivente a confutazione delle circostanze riportate nel cosiddetto “libro bianco”, appare opportuno trasmettere le allegate note (n.229/94 del 31-3-94 e nota interna del 14-4-94 a firma del dott. P. Mancuso - Procuratore Aggiunto della Repubblica; n.823/94 del 14-4-94 a firma dell’avv. F. Landolfo - Presidente del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Napoli), non inserite nel precedente plico per mero disguido.

Esse attestano, con ogni evidenza, lo spirito di fattiva collaborazione con l’Avvocatura che ha costantemente contrassegnato l’azione di questo Ufficio, estrinsecatosi anche nei ripetuti inviti a segnalare preventivamente - in maniera

specificata - qualsiasi anomalia ravvisata nell'operato dei magistrati o del personale della Procura.

In particolare, risulta formalizzato l'invito, già formulato nel 1994 dallo scrivente agli organi rappresentativi del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, a trasmettere l'elenco di tutti gli specifici casi di ritenute disfunzioni dell'attività della Procura della Repubblica.

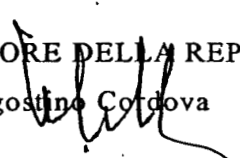
Tale invito risulta inviato anche alla Camera penale ed al Sindacato forense ad opera del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati che si impegnò a comunicare tempestivamente allo scrivente ogni disfunzione rilevata.

Alla luce delle assicurazioni fornite, appare ancora più singolare l'iniziativa - adottata dal direttivo della Camera Penale- di diffondere il cosiddetto "libro bianco", in assenza di qualsivoglia specifica segnalazione o doglianza (ed anzi in presenza di una esplicita dichiarazione in senso contrario di un rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati).

Napoli, 10 LUG. 1998

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Agostino Cordova



P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
P R E S S O I L T R I B U N A L E
D I
N A P O L I

AL SIG. PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

AL SIG. V. PRESIDENTE
ED AI SIGG. COMPONENTI
DEL C.S.M.

AL SIG. MINISTRO DI G.G.

R O M A

PDR1635P

PROT.N.141/98 SEGR.PROC.

OGGETTO: relazione n.95\98\SPdR in data 23.5.98 del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli sull'elaborato diffuso il 21.4.98 dal Direttivo della Camera penale di Napoli, denominato "Libro bianco". Seguito n.2.

Ad integrazione della relazione di cui all'oggetto, ed al seguito n.122\98 SPdR in data 10 Luglio 1998, si rappresenta quanto segue, anche con riferimento agli accadimenti successivi.

I - INTERVISTE DELL'ON. DEL TURCO E DEL SIG. ALLODI, DAI TITOLI: "DEL TURCO INCITA IL SINDACO: <<DEVI PARLARE CON CORDOVA>>" - "IL GELO COMUNE-PROCURA PROBLEMA PER NAPOLI"; "ALLODI: <<CI PROViamo, TROVIAMO UN MURO>>" - "IL SEGRETARIO DS: <<FOLENA TEMPO FA VENNE PROPRIO PER RICUCIRE IL DIALOGO>>" (III PAGINA DEL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" DEL 19 LUGLIO 1998 - EDIZIONE NAPOLETANA: ALL.1).

Si tralascia, anche perché del tutto superflua, ogni considerazione sul contenuto di tali interviste, cui si rimanda integralmente, essendo sufficiente precisare qualche dato di fatto.

1. Deve premettersi che chi scrive si era consentito di affermare che la camorra esisteva ancora, ed anche la corruzione. Tali sue affermazioni -chissà perché- suscitarono attraverso la stampa una serie di inaspettate contestazioni ("Affermazioni generiche", "Faccia i nomi", e così via). Il sen. Villone, eletto a Napoli e presidente della Commissione del Senato sulla corruzione, le aveva addirittura qualificate -sempre secondo quanto apparso sulla stampa- "Chiacchiere da Bar dello Sport" (sic). Proprio nell'audi-

zione del 7 Aprile 1998 da parte dell'anzidetta Commissione furono ampiamente forniti i dati consentiti sui due fenomeni nel territorio, ed anche sul "cartello" camorristico di Bagnoli: poco dopo, furono emessi, dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, provvedimenti cautelari riguardanti episodi di corruzione e di infiltrazione camorristica proprio in tale area.

A tal punto si colloca cronologicamente l'inizio del capovolgimento della situazione, che formò poco dopo oggetto delle esercitazioni forensi: prima la camorra quasi non esisteva più, ora, se esiste, la colpa è di chi scrive.

L'on. Del Turco già aveva qualificato "piagnoni" i P.M. napoletani sol perché la Procura aveva più volte richiesto l'aumento degli organici. Lo stesso, come accennato a f. 107 della relazione del 23 Maggio 1998, il 7 Aprile 1998, aveva affermato tra l'altro: "Cordova parla di Napoli come se fosse il procuratore di New York. Lui sta a Napoli ed ha gli strumenti per agire, le denunce devono seguire le indagini e i risultati. Non viceversa...". In altra contigua occasione aveva asserito che lo scrivente sembrava "un osservatore dell'O.N.U. a Napoli".

Tutto ciò è rigorosamente documentabile.

Ma ora, nell'intervista menzionata, ritiene "indispensabile una collaborazione straordinaria tra figure istituzionali come quelle che rappresentano Bassolino e Cordova".

2. Quanto alle affermazioni di tale Allodi, segretario regionale dei D.S., che lamenta la mancata presenza dello scrivente in un convegno di partito, esse cominciano a scoprire qualche carta sulle vicende napoletane, ove -beninteso- ciò fosse necessario.

Infatti, chi scrive aveva ingenuamente inteso l'incontro con l'on. Folena come una visita di cortesia, ed ha appreso dall'articolo in esame che trattavasi di "missione" programmata politicamente. Peraltro, in occasione dell'incontro, non furono prospettati in alcun modo "problemi" del genere.

3. Questi, come risulta dal foglio allegato, consisterebbero nel "gelo" tra Comune e Procura; nelle insoddisfatte esigenze di "confronto" e di "dialogo" tra i due organi, che costituirebbero -si noti la singolare prospettazione- addirittura un "problema per la città"; nella necessità che la Procura non si "estranei al processo di rinnovamento" della medesima; ed altre "suggestive" affermazioni del genere, "opportunamente" coltivate tramite la stampa, ed, in assenza di qualsiasi intervento chiarificatore, date per scontate ed oggetto di esternazioni ed esercitazioni -si ignora se rientranti nelle rispettive competenze- anche da parte di organi istituzionali.

4. Eppure, chi scrive, che non può (come forse per altri fini lo si vorrebbe indurre) accedere a tal genere di polemiche unilaterali, prive di reale consistenza e del tutto pretestuose, ha, nelle debite

forme, continuato a ribadire di essere -come sempre- ampiamente disponibile a qualsiasi forma di collaborazione con tutti gli organi pubblici, purché istituzionale, ufficiale, concreta, rispettosa delle reciproche competenze, non implicante sponsorizzazioni attive o passive di qualsivoglia natura, specie politica, né, tanto meno, politicizzazioni reali od apparenti dell'attività giudiziaria: cosa ben nota a tutti, ma non a tutti gradita, donde dovrebbe di per sé discendere con ovvia evidenza la strumentalità di siffatti "casi", "problemi", "geli", "contrasti", e di altre consimili ideazioni.

3. Tanto ciò è vero, che lo scrivente impegna fino alle ore 17-18 la propria attività in ufficio (riservando alle ore serali e notturne le attività di studio ed approfondimento degli atti e dei documenti d'ufficio) esclusivamente ricevendo da una parte i colleghi e gli appartenenti alla p.g., e, dall'altra, autorità civili e militari, rappresentanti dei più vari enti ed organismi, ed anche privati cittadini a lui del tutto sconosciuti che abbiano concrete istanze in materia di propria competenza da prospettargli: ed a questi ultimi dà pure ascolto perché gli spiace disilludere coloro che -pur nell'attuale contesto di decadimento della legalità- ancora credono nella Giustizia, cioè nella concreta attuazione di essa. Non si vede, pertanto, il motivo per cui non dovrebbe dare udienza (come negli anni precedenti ha fatto, ed una volta anche nella propria dimora) al Sindaco di Napoli, ove lo richiedesse (ma perché solo di lui si parla, e non anche degli altri omologhi del Distretto?) qualora avesse esigenze istituzionali da prospettargli: ed anche per non dare appiglio a pretestuose strumentalizzazioni, proprio nell'attuale contesto di polemiche (rectius di unilaterali attacchi) che si è ritenuto di instaurare. E ciò tanto più che detto Sindaco, con provvedimento adottato d'intesa con il Ministro per gli Interni, è stato anche chiamato a far parte (ma non altri omologhi) del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, quale membro fisso nella relative materie, e con potere di convocare detto organo.

5. Orbene, chi scrive deve chiedersi come mai tali intensi, gravi e preoccupanti "problemi" sorgano solo a Napoli, e non anche nelle altre città; e, soprattutto, siano sorti solo ora, dal momento che non se ne era mai parlato prima, pur nella diffusa, ben studiata, libera ed assolutamente indisturbata creazione e coltivazione locale di "geli" ad ogni occasione di volta in volta convenevole.

Evidentemente, stando agli "insegnamenti", o "suggerimenti", che si traggono dagli articoli sub I), gli altri Procuratori partecipano al "rinnovamento" delle rispettive città dialogando e confrontandosi quotidianamente con i sindaci, partecipando con essi a tutti i convegni -specie se di natura politica- ed

ascoltandosi reciprocamente, facendosi vedere assieme in ogni pubblica occasione, in una collegiale, consona e visibile dimostrazione di tutte le istituzioni che si sostengono e si appoggiano a vicenda.

Chi scrive, pur nella disponibilità di cui sopra (II\2), preferisce tentare di "rinnovare" il territorio con i fatti (completamente ed accuratamente taciuti dai supervisori, e non solo da essi) piuttosto che con le pubbliche apparizioni ad ogni pie' sospinto, che, peraltro, sottrarrebbero tempo al proprio lavoro.

Ma non è assolutamente il caso di soffermarsi ancora su siffatti argomenti.

Che tutti i propugnatori di dialoghi dicano chiaramente quel che in effetti vogliono, anziché -come già rilevato- riportarsi a situazioni inventate o travisate, facendole passare per scontate, e, sulla base di ciò, dare la stura a nebulose esternazioni.

II - PUBBLICAZIONE DELL'OPUSCOLO "LA CIVILTÀ DEGLI 'ONESTI'", DELL'ON. AVV. MARRA ALFONSO LUIGI (AKIM S.R.L. EDITRICE - NAPOLI), RECANTE IN APPENDICE IL C.D. LIBRO BIANCO DELLA CAMERA PENALE NAPOLETANA (all.2).

1. L'elaborato forense di cui all' oggetto, denominato dagli ideatori e compilatori di esso "Libro bianco", venne preannunziato attraverso la stampa, quindi "presentato" e diffuso mediante volantinaggio il 21 Aprile 1998, e successivamente inviato al C.S.M. e ad altri organi istituzionali.

Il 26 Giugno 1998, anch' esso preannunziato attraverso la stampa (v. "Il Mattino" di tale data, all.3), venne distribuito per la vendita alle edicole dei rivenditori di giornali l'opuscolo del Marra, avvocato napoletano ed europarlamentare.

Esso, oltre a dissertazioni varie, contiene in appendice il c.d. Libro bianco della Camera penale di Napoli, la qual cosa viene messa in grande risalto nella copertina, con la fotografia di chi scrive, e la dicitura "In appendice il Libro Bianco degli Avvocati della Camera Penale di Napoli sulla Procura della Repubblica di Agostino Cordova in versione integrale".

A tale opuscolo venne data enorme pubblicità, e non solo mediante locandine esposte dagli edicolanti, ma anche attraverso le emittenti sia locali, sia, soprattutto, nazionali (RAI UNO, ITALIA 1, come ha constatato personalmente; gli è stato riferito anche di CANALE 4, di CANALE 5, di RAI DUE e di RAI TRE, ignora se in altre). RAI UNO ed ITALIA 1 diffondevano (e sicuramente fino al 14.8.98) l' immagine della copertina del predetto opuscolo propagandandone la diffusione presso le edicole di tutta Italia. Molti addirittura hanno riferito allo scrivente di averlo acquistato credendo, in base al titolo ("La Civiltà

degli 'onesti'") che fosse in difesa dello scrivente. Taluno ha protestato perfino per iscritto (all.4).

Il Marra, già inquisito presso questa Procura, è stato rinviato a giudizio per appropriazione indebita aggravata ai danni di pensionati da esso assistiti in sede legale, e prosciolto dal reato di truffa ai danni dello Stato e da quello -per induzione- di falso ideologico in atto pubblico. Avverso il proscioglimento, la Procura ha proposto impugnazione.

2. Tanto premesso, chi scrive rimette alle considerazioni delle SS.LL. la singolarità di questo nuovo accadimento, grazie al quale le "censure" del tutto infondate e contraddittorie della Camera penale hanno avuto deliberatamente un seguito, venendo molto più ampiamente diffuse a distanza di due mesi dall'avvocato ed onorevole Marra Alfonso Luigi, e ciò dopo che la prima intrapresa non aveva sortito nell'immediatezza gli effetti cui era programmata e destinata.

"Censure" strumentalmente avanzate sulla base di uno striminzito numero di casi, ma assai oculatamente scelti. Casi che muovono da dati insignificanti, incompleti, erronei, distorti, capziosamente rappresentati, quando platealmente non rispondenti alla realtà.

3. Va aggiunto che qualche mese prima, presumibilmente nell' Aprile 1998, era stata edita una prima edizione del libro del summenzionato Marra, pressoché sconosciuta (all.5). Dopo la divulgazione in data 21 Aprile 1998 del dossier della Camera penale, il 26 Giugno 1998 era seguita la seconda edizione del predetto libro, con l' aggiunta del dossier, e con le modalità di cui sub II\1.

4. Ci sarebbe da chiedersi se il Marra abbia o no ottenuto l'autorizzazione della Camera penale a pubblicare il loro dossier; in caso positivo il fatto non abbisognerebbe di altre considerazioni, in caso negativo ci sarebbe ancora da chiedersi se detta Camera penale abbia preso posizione, ed, in tale ipotesi, a che distanza di tempo dopo l'edizione e la pubblicità televisiva.

5. E chi scrive si chiede altresì, dato il prezzo "popolare" dell'opuscolo (lire 10.000) se gli introiti siano stati tali da compensare l' enorme costo della pubblicità televisiva (peraltro effettuata subito dopo i telegiornali); ed, in caso negativo, cosa ciò possa sottendere, e che interesse abbiano avuto l'editore e/o l'autore a finanziare in perdita tale pubblicità.

Fatto è che le strumentali, libere ed indisturbate esercitazioni di un gruppo di avvocati penalisti, stando alla stampa, hanno suscitato solo qualche singolare e "diplomatico" apprezzamento sul (sic) nuovo "metodo", e moltissime reazioni negative (accuratamente sottaciute), anche di avvocati civilisti verso la posizione adesiva assunta dal Presidente del

Consiglio dell'Ordine, e persino di qualche penalista firmatario, dissociatosi dopo aver letto l'elaborato.

Ma chi scrive, non potendo accedere ai metodi dei primi, è rimasto privo di tutela.

Infatti, pur avendo dimostrato documentalmente la totale infondatezza e pretestuosità (peraltro, già risultante *ictu oculi*) dell'elaborato forense con la propria relazione del 23 Maggio 1998, e col seguito di essa in data 10 Luglio 1998, rispettoso ancora una volta delle vie istituzionali si è ben guardato dal divulgare l'anzidetta relazione.

I risultati sono quelli sopra riferiti.

III - SCIOPERI DEL FORO NAPOLETANO.

Come accennato nella prima relazione (ff. 5 e ss.), gli avvocati napoletani, **nella generale tolleranza, che nessun interesse ha destato**, nel periodo 1990-1994 (e cioè già prima che -il 6 Ottobre 1993- lo scrivente prendesse servizio a Napoli) hanno scioperato per ben due anni e quattro mesi di giorni d'udienza (esclusi cioè i giorni di sabato, domenica, i festivi, ed il periodo feriale) e, dal 1995 all'Aprile 1998, "solo" per 215 giorni.

In detta relazione sono stati indicati, a solo titolo esemplificativo, alcuni dei motivi, quali le proteste per: l'accesso al Registro Generale delle Notizie di Reato; il trasferimento nel nuovo Palazzo di Giustizia; il rinvenimento in un fascicolo del Tribunale della minuta di un provvedimento predisposta dal relatore prima della discussione; il preteso ritardo degli atti a Tribunale per il riesame; la sospensione del servizio di stenotipia nelle udienze dibattimentali; la compressione del ruolo del difensore; il presidio delle FF.AA. del Palazzo di Giustizia; le decisioni della Corte Costituzionale in merito a norme del C.p.p.; il ritardo dell' emanazione delle nuove norme sulla custodia cautelare; l' acquisizione di atti relativi allo sciopero presso il Consiglio dell'Ordine; la protrazione delle udienze dibattimentali oltre le ore 15; la motivazione della decisione di un G.i.p. che sospendeva i colloqui con i difensori; o, più semplicemente (e numerosissime volte) per partecipare ad assemblee **(e quindi, non per esercitare il diritto di sciopero)**, convocate sempre di mattina, sugli oggetti più disparati (minimum tax, rapporti con gli uffici giudiziari, sollecitazione di innovazioni legislative, ecc.).

Uno dei più significativi è lo sciopero per il divieto d'accesso ai registri delle notizie di reato.

Il vecchio testo dell'art.335, c.3, del C.P.P. vietava "la comunicazione delle iscrizioni [contenute in tale registro] fino quando la persona alla quale il reato è attribuito non abbia assunto la qualità d'imputato".

Ma era prassi "tranquillamente" imperante solo

a Napoli che tale disposizione venisse elasticamente interpretata, donde il ripristino della legalità da parte dello scrivente. Ciò dopo aver incontrato i rappresentanti forensi e dopo avere interpellato vari organi istituzionali.

Il risultato fu lo sciopero indetto dalla Camera penale, come dagli all. da 6 a 10.

Poi, la questione fu risolta normativamente con la l. 8.8.1995 n.332, che modificò ed ampliò il diritto d'accesso al Registro Generale, dando la riprova della legittimità dei provvedimenti dello scrivente.

Si tralascia anche qui di fare considerazioni -anche in relazione a quanto sopra- sugli effettivi ed "ideali" intenti degli ideatori e dei compilatori dell'elaborato forense.

Certo è che -prima- a Napoli non erano avvenuti scioperi contro provvedimenti di Procuratori della Repubblica, né erano state concepite e divulgate esercitazioni del genere di quella in esame.

Ed, a proposito dello scrivente e delle iniziative da lui prese circa gli scioperi del Foro napoletano, il 16 Giugno 1994 l' Adunanza plenaria del C.S.M. si esprime -allora- nei termini seguenti: "Gli atti compiuti [dal procuratore] sono di applicazione della legge; il che dovrebbe essere considerato espressione di cultura della legalità e non di altro".

IV - RELAZIONE DEGLI ISPETTORI MINISTERIALI CONSEQUENTE ALL'ISPEZIONE ORDINARIA SUL TRIBUNALE E LA RELATIVA PROCURA DELLA REPUBBLICA, SVOLTA DAL 15.4.97 AL 23.5.97, E DAL 2 AL 28.6.97.

Con l'occasione, si ritiene utile riportare il passo della relazione ispettiva di cui sopra, per la parte concernente la direzione ed organizzazione amministrativa della Procura: "Le valutazioni nel complesso positive in ordine all'attività dell' Ufficio, vanno estese alle funzioni dirigenziali svolte dal Procuratore Capo. In proposito va segnalato che il dott. Agostino Cordova, la cui presa di possesso è avvenuta in epoca immediatamente prossima alla fine della precedente indagine ispettiva (6.10.1993), si è impegnato, impartendo numerosi ordini di servizio, ad assicurare una efficiente organizzazione dell' Ufficio" (all.11). Va aggiunto che gli organici del personale di segreteria ed ausiliario non solo erano (e sono) del tutto inadeguati, ma sono anche scoperti di oltre l' 11 %.

Ed, a proposito del "problema" dell'"insostenibile situazione in cui versa la Giustizia", il cui "stato di degrado [sarebbe] la logica conseguenza di una discutibile conduzione di alcuni Uffici Giudiziari, ed, in particolare della Procura della Repubblica

di Napoli", come leggesi nelle esercitazioni forensi, è forse il caso di richiamare il verbale della Commissione Uffici Direttivi del C.S.M., con cui -nel 1992- proponeva a maggioranza lo scrivente per il posto di P.N.A. Allora, si dava in esso atto che il suo profilo era "di eccezionale rilievo per ricchezza, complessità ed articolazione, difficoltà e multifunzionalità delle esperienze investigative in materia di grande criminalità organizzata, e per livello dei risultati processuali raggiunti"; che "al di là del numero e della gravità dei processi, moltissimi dei quali contro cosche mafiose per reati associativi, omicidi plurimi, sequestri di persona, e alle prime indagini mirate alla recisione delle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione [omissis] la qualità del lavoro del dott. Cordova mostrò subito che la giurisdizione in Calabria poteva compiere un salto di qualità fino ad allora impensabile"; "una estrema determinazione nel pretendere il ripristino di efficienza e legalità a tutti i livelli, ed una concezione di un intervento a tappeto, su tutti i versanti, per togliere alla grande criminalità in primo luogo il controllo del territorio, e contemporaneamente reciderne la capacità di penetrazione nelle istituzioni"; "i risultati raggiunti sono stati di eccezionale livello qualitativo e quantitativo"; "il problema posto dalla martellante attività del dott. Cordova è di natura opposta a quanto verificatosi su tutto il territorio nazionale: all'indomani della entrata in vigore del codice, in tutta Italia si è lamentata la carenza di investigazioni contro la criminalità organizzata più efferata: viceversa a Palmi i dati solo sommariamente enucleati dimostrano che, purtroppo, il locale Tribunale, anche ad organico pieno e coperto con magistrati molto esperti, sarà impossibilitato a gestire in tempi utili una simile mole di procedimenti"; l'equilibrio [del dott. Cordova] non significa tolleranza dell'illegalità, o delle inefficienze, bensì corretto ed imparziale, ma inflessibile esercizio dell'azione penale, e capacità di creare rapporti di collaborazione senza riserve all'interno dell'ufficio: cosa che è avvenuta in tutti gli uffici da lui diretti o presieduti. Indipendenza come scelta interamente giurisdizionale, lontana da qualsiasi centro di potere, tanto più necessaria quanto più alte e penetranti sono le funzioni" (ed altro, da f. 35 a f. 43: all.12).

Ed è forse anche il caso di richiamare il verbale in data 20.7.93 dell'Adunanza plenaria del C.S.M. (cui si rimanda integralmente per l'excursus della carriera ed i relativi giudizi ampiamente positivi espressi nelle varie fasi), concernente la nomina dello scrivente a Procuratore della Repubblica di Napoli, con 22 voti favorevoli e 5 astenuti. Tra l'altro, uno dei componenti (dott. Santoro) dichiarò: "Per il posto di Procuratore della Repubblica di

Napoli, qualsiasi valutazione attitudinale e di merito ha per presupposto necessario un'assoluta indipendenza ed un forte coraggio. Sono queste le qualità indispensabili che non molti magistrati possiedono, e tra essi vi è senza dubbio Agostino Cordova come dimostra ampiamente la sua storia di uomo e di magistrato. E proprio tali qualità, unite ad una forte consapevolezza sulle problematiche della criminalità organizzata di natura mafiosa, hanno reso Agostino Cordova "protagonista" [non certo nel senso attuale, n.d.s.] sin dal 1978 della prima inchiesta sulla criminalità mafiosa sulla base di una interpretazione giurisprudenziale che ha preceduto la normativa dettata dal legislatore nel 1982 con l'art.416 bis del codice penale. E tali qualità lo hanno reso "protagonista", molto prima di "Tangentopoli" e quando non c'era certo il consenso della pubblica opinione, di numerosi procedimenti giudiziari avendo ad oggetto il malaffare politico ed amministrativo ed i rapporti tra mafia e politica. [omissis] "Sono ormai note quali e quante aggressioni Agostino Cordova, gigante tra nani, ha dovuto subire.. [omissis] La città di Napoli, piegata da decenni di rassegnazione, cinismo, illegalità diffusa, corruttela e camorra, ha bisogno di un procuratore della Repubblica di assoluta indipendenza, che coltivi tale qualità giorno per giorno, con coraggio e capacità professionale". Altro componente (dott. Viglietta) dichiarò: "Nella città di Napoli si riscontrano nel contempo l'azione della criminalità organizzata, una illegalità diffusa ed estesa, e la riduzione a mero simulacro dell'obbligatorietà dell'azione penale", donde l'esigenza di nominare lo scrivente. Altro ancora (dott. Palombarini): "Cordova [le capacità organizzative] le ha dimostrate ampiamente con le parole e con tanti fatti. [omissis] Dei concorrenti, infatti, Cordova è l'unico procuratore della Repubblica, è il procuratore di una zona [Palmi] che, come Napoli, si caratterizza per l'alta densità della presenza della criminalità organizzata; in tale situazione ha dimostrato con i fatti di non avere esitazioni nell'andare a svelare e colpire non solo le cosche, ma anche il nodo stretto dell'intreccio affari, politica, criminalità; con i fatti, anche nei confronti di Ministri rampanti o di presidenti picconatori, ha dimostrato qual è il tasso della sua indipendenza". Ancora, il prof. Silvestri: "Il dott. Cordova, infatti, viene identificato con inchieste giudiziarie che per la prima volta hanno portato alla luce l'inestricabile intreccio tra politica, corruzione e criminalità organizzata". Ed il dott. Marasca: "Sul dott. Cordova molto è stato scritto, e lo stesso Ministro dell'Interno Mancino lo ha definito il maggior esperto di criminalità organizzata che esista oggi in Italia". IL DOTT. CRISCUOLO, NEL RICONOSCERE ALLO SCRIVENTE LA PIÙ ASSOLUTA INDIPENDENZA, "AUSPICA CHE TALE QUALITÀ SIA UTILE ANCHE PER RESPINGERE LE APPROPRIA-

ZIONI STRUMENTALI DELLA SUA NOMINA": E VIDE NEL GIUSTO SIA PER LA PRIMA CHE PER I TENTATIVI DELLE SECONDE (all.13).

Viene da considerare che l'ancora più intenso impegno profuso dallo scrivente presso l' Ufficio giudiziario napoletano, anche grazie ad un apporto di mezzi ed uomini sicuramente imponente a confronto di quelli -irrisori- disponibili nella precedente sede, abbia paradossalmente determinato una situazione nella quale oramai a Napoli (e non solo ivi) non desta reazioni il commettere reati, ma il perseguirli: e che coloro i quali si "ostinino" a perseguirli vengano considerati dei "corpi estranei".

V - CONCLUSIONI.

A conclusione di questo secondo seguito alla relazione principale, lo scrivente, pur prendendo atto che diventa sempre più oneroso e penalizzante fare il proprio dovere di magistrato, e pur rendendosi conto dei maggiori rischi personali cui va incontro, assicura che continuerà nella linea che ha costantemente seguita, e con identica serenità ed assoluta indifferenza ad intolleranze del genere di quelle riportate, o di qualsiasi altra natura, che non lo sfiorano minimamente.

E ciò consapevolmente e doverosamente ha fatto pur avendo con esattezza previsto e preventivato nelle linee generali quel che accade a chi scelga la via dell'ossequio alla legge, dell'imparzialità e dell'indipendenza, come risulta dall'articolo pubblicato sul n.4\97 di MicroMega, dal titolo "Pulvis, Umbra, Fumus" (all.14).

Ringrazia per l'attenzione.

Napoli, il 12 Settembre 1998.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Agostino Cordova



P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
P R E S S O I L T R I B U N A L E
D I
N A P O L I

PDR1644P

AL SIG. PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

AL SIG. V. PRESIDENTE
ED AI SIGG. COMPONENTI
DEL C.S.M.

AL SIG. MINISTRO DI G.G.

R O M A

OGGETTO: relazione n.95\98\SPdR in data 23.5.98 del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli sull' elaborato diffuso il 21.4.98 dal Direttivo della Camera penale di Napoli, denominato "Libro bianco". Seguito n.3.

Ad integrazione della relazione di cui all' oggetto, ed ai seguiti n.122\98\SPdR in data 10 Luglio 1998 e n.141\98\SPdR in data 12 Settembre 1998, si rappresenta quanto segue, anche con riferimento agli accadimenti successivi.

I - INTERVISTA DEL SEN. CURTO EUPREPPIO, SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, APPARSA IN DATA 12.9.1998 SUL QUOTIDIANO "IL GIORNALE DI NAPOLI".

Tra le singolari insofferenze verso lo scrivente vanno collocate quelle di Curto Eupreprio, Senatore della Repubblica e Segretario della Commissione Parlamentare Antimafia, su cui si è già riferito alle SS.LL. e ad altre Autorità con nota n.271\98 ris. del 15 Settembre 1998. Leggesi, tra l' altro, nella sua intervista: " [D.]: Ergo, i pm sono abbandonati alla lotta ai clan. [R.]: <<Purtroppo la situazione va messa proprio in questi termini. Ma è bene precisare che, molte volte, sono loro stessi a mettersi in condizione di essere abbandonati>. [D.]: Un autoisolamento? [R.]: <<Si è realizzato involontariamente con gli eccessi tipici di alcuni magistrati. Si pensi al procuratore capo Agostino Cordova: gli allarmi che lancia contengono squarci di verità inquietanti, che meriterebbero approfondite riflessioni>>. [D.]: E invece ? [R.]: <<accade che decida di lanciarne uno al

giorno, è così ormai nessuno gli da più ascolto, lo pigliano per un lamentoso nato. con la conseguenza che va in malora tutto il lavoro. La verità è che a Napoli bisogna cambiare tutto, rinnovare le Istituzioni>>. [D.]: Un momento: sta dicendo che i magistrati, oltre a lavorare e finire nel mirino della camorra, devono anche andarsene da Napoli? [R.]: <<Certo, sembrerà strano ma è proprio così. E lo stesso discorso vale per tutti gli altri vertici: prefetto, questore, sindaco, comandante dei carabinieri. E poi chiunque venga a prestare servizio nel capoluogo partenopeo, deve restare al massimo tre anni:poi via, cambiare aria, mutare i "comandanti">>. [D.]: Converrà che l'idea suona abbastanza originale.... [R.]: << Non troppo: è l'unico modo per non restare avviluppati dalla rete che la camorra riesce a tendere comunque. Per carità, nessuna collusione, non fraintenda. Ma è quasi se uno ci facesse l'abitudine. E i nuovi barbari non perdonano, sono in agguato come serpenti>>".

Prendendo atto del tono a tratti goliardico, si rimanda -quanto al contenuto- integralmente alla predetta nota, che si allega in copia (all.1).

In essa si è fatta anche rilevare la consonanza con le "censure" degli ideatori ed estensori del c.d. Libro bianco.

Le frasi "L' organico della Procura di Napoli è tra i più alti d' Italia. Basta fare i piagnoni [sic]: dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e lavorare" sono altro gratificante ed incoraggiante apprezzamento a suo tempo fatto dall' on. Del Turco, Presidente della Commissione di cui sopra. Ciò in relazione alle (doverosamente) reiterate -ma pare "fastidiose"- richieste di adeguamento dell' organico della Procura di Napoli allo sproporzionato carico di lavoro, dovuto all' intensificazione dell' attività dell' ufficio nel perseguire l' illegalità da sempre dilagante.

Vero è che Napoli ha l' organico più alto d' Italia: si è tralasciato di dire che ha anche il più alto tasso delinquenziale d' Italia, dimostrato statisticamente.

Ma l' on. Del Turco ha ritenuto di tradurre nei termini di cui sopra la situazione.

II - DICHIARAZIONI DEL VESCOVO DI CASERTA, RAFFAELE NOGARO, SULLA CAUSALE DELL' OMICIDIO DEL PARROCO GIUSEPPE DIANA.

Alle pagine 88 e 89 della relazione de 23 Maggio 1998 si è trattato dell' omicidio di don Diana e dei pubblici e reiterati interventi unilateralmente polemici del vescovo di Caserta, R. Nogaro, gli ultimi dei quali sulla causale del fatto, indicata, da coloro che avevano confessato di essere gli autori del delitto, nell' avere esso Diana "indebitamente" consegnato delle armi, affidategli in custodia da una organizza-

zione criminale del luogo, ad altro concorrente sodalizio camorristico.

Causale non gradita al predetto vescovo, donde i suoi sinistri strali.

Si allega l'ultimo di essi, del 15 Settembre 1998, divulgata anche dalle televisioni locali: "Ho informazioni dirette che la morte di don Peppino Diana non è avvenuta perché custodiva le armi di un clan camorristico, come si vuol far credere. Non sono autorizzato a dire pubblicamente le fonti, anche perché chi me le ha riferite si è come confessato con me, e dunque non posso rivelare la fonte di questa notizia".. [omissis] "Mi fa sgomento e dolore sentire un giudice di valore [lo scrivente] sostenere la colpevolezza presunta di don Peppino Diana formalmente su cosiddette intercettazioni telefoniche. Non si può infangare un martire civile come don Peppino Diana con supposizioni e illazioni tutte da provare" (nota AGI; "Lo Spettro": all.2, 3).

Risulta evidente l'oggettiva potenzialità perturbatrice dell'iniziativa (acquisizione di notizie con modalità paraconfessionali e divulgazione delle stesse in maniera dichiaratamente parziale) rispetto all'imminente attività dell'organo giudicante (è fissato per il 26 ottobre 1998 l'inizio del dibattimento innanzi alla 1a Sezione della Corte di Assise di S.M. Capua Vetere).

Peraltro, chi scrive non ha "sostenuto", a guisa di sponsorizzazione, la colpevolezza [?] della vittima, come già riferito, si è limitato, quando furono scoperti gli autori dell'omicidio, a darne atto ed a riportare la causale da essi indicata, non smentita da altri elementi, anzi suffragata da taluni di essi.

Ma, da qui al sostenere "la colpevolezza presunta formalmente su cosiddette intercettazioni telefoniche", "infangando" il Diana con "supposizioni e illazioni tutte da provare", come leggesi nella ben studiata selezione terminologica, ne corre.

Ritenendosi inopportuna ogni altra considerazione, ci si limita a segnalare come sia -a tale riguardo- mancato qualsivoglia intervento istituzionale, al fine di garantire il sereno e corretto esercizio della giurisdizione, laddove -nel caso inverso- grandi clamori e reiterate iniziative hanno suscitato le indagini di altra Procura della Repubblica sulla Curia napoletana.

III- I TELEFONI CELLULARI DELLA GIUNTA BASSOLINO, SEGUITO E CONCLUSIONE.

Alle pagine 37 e 38 della relazione del 23 maggio 1998 sul cosiddetto "libro bianco" del direttivo della Camera penale di Napoli, si è trattato del procedimento penale concernente l'uso privato degli apparecchi telefonici cellulari in dotazione al sindaco Bassolino e a membri della Giunta comunale di

Napoli.

Nel rettificare le numerose inesattezze contenute nell'elaborato forense si precisava che dai telefoni cellulari erano partite numerose telefonate per scopi diversi da quelli istituzionali ed in particolare (oltre alle comunicazioni intercorse con utenze c.d. "porno" e con utenze che offrivano servizi di cartomanzia) per finalità personali o familiari (anche verso l'estero).

Si sottolineavano, in particolare, i casi dell'assessore che aveva utilizzato il cellulare per effettuare telefonate alla moglie che era in vacanza alle isole Canarie (ma venivano accertati anche altri casi, più modestamente, di familiari vacanzieri contattati presso stabilimenti balneari del Salernitano, ovvero villaggi turistici calabresi, ovvero appartamenti sulla costiera sorrentina o nell'isola di Stromboli o in Castiglione della Pescaia) e quello dell'assessore che, dopo aver precisato di non aver nemmeno fatto installare una linea telefonica privata presso la propria abitazione, aveva dichiarato testualmente al P.M.: "ho, pertanto, ritenuto che il telefonino cellulare che mi era stato assegnato, appena ebbe ad insediarsi la Giunta, potessi impiegarlo anche per telefonate mie private, alla mia famiglia prevalentemente; d'altro canto, desidero richiamare l'attenzione della S.V. sulla circostanza che, per conto dell'Amministrazione, faccio ed ho fatto una serie di viaggi, anche per motivi di rappresentanza, le cui spese sono, come posso dimostrare, totalmente a mio carico. In quest'ottica, ho pensato di poter legittimamente utilizzare il telefono che mi era stato assegnato dell'Amministrazione anche per telefonate personali ...".

Si dava anche conto del rinvio a giudizio disposto con riferimento alle posizioni di due assessori in ordine a delle telefonate palesemente extra-istituzionali e dell'intervenuta sentenza di non luogo a procedere, pronunciata dal G.U.P. (per non aver commesso il fatto, in relazione alle telefonate non riconducibili con certezza agli imputati e perché il fatto non sussiste, in relazione all'uso privato egli apparecchi cellulari), nonché dell'appello proposto a tale riguardo da questo Ufficio, sulla base della costante giurisprudenza al riguardo della Corte di Cassazione, oltre che di quella amministrativo-contabile.

Per doverosa completezza di informazione, si comunicano i successivi sviluppi processuali della vicenda.

La VIII Sezione penale della Corte di Appello di Napoli, su conforme richiesta della Procura Generale presso quella Corte, con sentenza n.47/98 del 16-6-98 (all.4), ha confermato la sentenza del G.U.P.

In particolare, rilevando una distinzione ontologica tra il normale apparecchio telefonico d'ufficio